



(AP Photo/Frank Augstein)

presidente del Consiglio e uomini politici di primo piano hanno sottolineato la necessità e l'urgenza di rafforzare e ampliare le opportunità per i più giovani, in un paese con demografia anemica, poco dinamico socialmente e con forti sperequazioni tra generazioni. Grazie anche allo shock pandemico, dal pensiero si sta passando all'azione: questo nuovo paradigma informa oggi misure concrete in Europa, per esempio attraverso Next Generation Eu, e negli Stati Uniti, nella politica economica dell'amministrazione Biden. E' così nato il "Washington/Brussels consensus". Come leggere il tema del debito e della politica fiscale più in generale attraverso la lente di questo nuovo quadro concettuale di politica economica?

Tradizionalmente un debito eccessivo era proprio visto come un'ipoteca sulle generazioni future. Oggi le esigenze delle politiche sociali e di decarbonizzazione chiedono nuova spesa. Una parte delle risorse potranno essere recuperate da nuovi introiti: i) l'imposizione di una tassa carbone efficace potrebbe parzialmente offset costi della lotta al cambiamento climatico; ii) certi eccessi nell'erosione fiscale e nel profit shifting hanno generato una reazione dei governi che, grazie anche alla presidenza italiana del G20, dovrebbero arrivare ad un accordo globale sulla tassazione delle multinazionali; iii) contigua al nuovo "consensus" è l'idea che ci debba essere un riequilibrio nella tassazione tra più e meno abbienti e che si debbano/possano aumentare le imposte sul patrimonio o sulle successioni. Vi sono proposte in questo senso negli Stati Uniti, in Francia e in Italia, dove proprio in questi giorni si è concluso l'importante lavoro delle due Commissioni Finanze del Parlamento sulla riforma fiscale. Tuttavia, secondo molti è illusorio pensare che queste nuove risorse, ammesso che si riesca politicamente a recuperarle, siano sufficienti a coprire i costi di una nuova politica economica. Il tipo di difficoltà che si incontrano è ben evidente nelle misure di copertura, molto all'"italiana", del piano americano per le infrastrutture. Sembra quindi che questo nuovo "consensus" di politica economica ci spinga a convivere con alti livelli di debito.

Forse qui rilevano alcune distinzioni. Sicuramente rileva il concetto di garantire la sostenibilità del debito, data dal rapporto tra crescita e tassi di interesse, su cui si sono esercitati diversi economisti e policy experts del nuovo paradigma. Sicuramente rileva la distinzione tra "debito buono" e "debito cattivo", che indica la necessità di politiche espansive, ma politiche ben disegnate. Quindi, crescita e adeguato policy design sembrano essere gli strumenti con cui assicurare la messa in pratica del nuovo "consensus".

Fabrizio Pagani

Global Head of Economics Muzinich & Co., già Direttore Ocse e Sherpa G20 - Debito e politica fiscale

Un nuovo fisco passa dal fattore famiglia

L'orizzonte dell'equità - e in particolare quella intergenerazionale - sarà la prospettiva della nuova politica economica? Come si declinerà in concreto questo emergente "Washington/Brussels consensus" nel garantire parità nelle condizioni di partenza e nello stimolare politiche sociali moderne? La domanda è tutt'altro che retorica in quanto l'equità inter-

generazionale racchiude in sé più sfide per il futuro: quella demografica, della sostenibilità ambientale e della diversa ripartizione nell'accesso ai beni essenziali tra nord e sud del mondo. Nasce immediatamente un secondo interrogativo: le politiche sociali, che accompagneranno tale nuova politica economica, continueranno ancora a essere politiche ancillari e riparative? Oppure si affermerà la volontà di dare forma e forza ad un "terzo pilastro" - la comunità - finora dimenticato dai mercati e dallo stato? Per dare un volto a quella che si può chiamare "transizione sociale" evocherò due temi: la questione generazionale e quella dell'economia sociale. Non a caso la Ue ha chiamato il suo programma di investimenti per uscire dalla crisi pandemica, Next Generation Eu. E non a caso, il Pnrr italiano ha recepito questa priorità al fine di ridurre il gap intergenerazionale. In tal senso, ben ha fatto il governo Draghi a varare l'assegno universale per i figli come politica strutturale di sostegno alla natalità e alle responsabilità genitoriali. Ma quando si metterà mano alla riforma fiscale si dovrà altresì introdurre il "fattore famiglia" (qualcosa di analogo al quoziente familiare francese) per ripartire in modo meno diseguale il carico fiscale, oggi fortemente sfavorevole alle famiglie con figli; tanto che la povertà assoluta nell'ultimo decennio si è concentrata sui minori. Il secondo gap italiano si rinviene nell'enorme numero di giovani Neet. Il Pnrr sceglie di investire su politiche di formazione, sviluppo delle competenze e di inserimento lavorativo attraverso investimenti sull'apprendistato formativo (600 milioni), gli Its (1,5 miliardi), il Servizio civile (650 milioni). Queste tre leve possono consentire di chiamare in campo una generazione lasciata troppo tempo in panchina. L'altra sfida è quella dell'economia sociale. Il Commissario Schmit ha in programma il varo entro l'anno di un "Action plan per l'economia sociale", per farne una componente essenziale di una libera economia di mercato. Con la fondamentale differenza che, oltre a produrre valore economico, i soggetti dell'economia sociale ambiscono a generare anche coesione, inclusione, democrazia economica e innovazione sociale. Per costruire un adeguato e forte ecosistema per lo sviluppo delle organizzazioni dell'economia sociale, sono necessarie, a livello europeo, due scelte. Innanzitutto, la definizione di un perimetro concettuale che consenta di arrivare in tempi ravvicinati ad una nozione giuridica comune. In secondo luogo, serve individuare un sistema condiviso di misurazione dell'impatto sociale degli investimenti. Finché i valori di coesione, inclusione, partecipazione comunitaria non sono chiaramente identificabili - e dunque misurabili - continueranno a restare in una sfera di marginalità o di irrilevanza. Ma questa funzione di produzione di valore aggiunto sociale va riconosciuta e premiata. Dunque il lancio del Piano d'azione dell'economia sociale europea ci dice che il tempo è maturo per scelte coraggiose e aperte al futuro.

Luigi Bobba

Presidente di Terzjus - Politiche sociali e transizione sociale

Non c'è Europa senza un'altra concorrenza

Quale può essere il ruolo della politica di concorrenza europea nel